L'ULTIMO ROMANZO DI GIANNA MANZINI

# LA SPARVIERA

Un bambino si ammala di morbillo in tutto il libro e la storia si convalescenza e guarigione sua estrema cautela vicino solo dopo più di un anno. Guarisce ma non ritorna sano. Durante la malattia e le recidive e la convalescenza, trascorse al mare e in montagna, rosse gli si è conficcata come una maligna e insidiosa sparviera la cui immagine ha bisca poi con gli anni assunse per lui, la consistenza di un simbolo perfido e ossessivo. Ed ora lo studia, ora lo elude, ora crede di dominarne e ne è sopraffatto in un gioco rischioso e crudele. Gioco il quale corre tutto il libro e si avvita finché egli non si arrende a quel nemico che intimamente lo possiede e lo ucciderà: morte. Questo è l'argomento del romanzo ora uscito di Gianna Manzini *La Sparviera* (ed. Mondadori) che ha vinto ex aequo con *Le parole sono pietre* di Levi il Premio Viareggio 1956.

Come si vede ritorna qui uno dei temi più diffusi della letteratura romantica: la lotta dell'uomo col suo destino. Ritorna ma senza più quella grandezza e quella tragicità di prima, ma naturalmente ridotto in questo nostro clima decadentistico a una schermaglia, nella cui mossa precise ed eleganti è impegnato insieme il gioco del protagonista con la sua sorte e della scrittrice con la sua opera. E fin dalle prime pagine il vostro interesse per quel personaggio e per i casi e le figure che ne intessono la vita si accompagna e più di una volta cede a una curiosità più sottile e quasi malsana, di seguire, in una lettura contrappuntata, piuttosto lo l'arbitra sola di quegli acri disegni di quelle trasparenze di quella effimera vita. Siamo qui infatti in quella plaga dove la letteratura vive tutta del suo alto raffatto e puro, e dove ogni nuovo apporto di umanità si risolve in una sempre più ardua tensione del gioco letterario in un supremo e complicato impegno di equilibrio e di stile. E che letta l'ultima pagina anche il vostro interesse si è tutto dissolto l'immutata uguale ritrovate la vostra realtà di prima.

✪

Così suo primo romanzo, *Tempo innamorato*, e con racconti che seguirono massime quelli di *Boscovivo* che le valsero il premio «Galante» la Manzini si presenta studiosa, come si sa, di Virginia Woolf, ma tale da risolverne gli ammaliamenti risultati in una sua propria e singolare vocazione. Nacque allora una scrittrice la cui sensibilità lirica, ombratile e gelosa e per così dire appostata all'epidermide dello spirito femminile senza nevrosi visibile abbandono nell'aperta confidenza risoluta e nello stesso tempo esitante trovava solo sostegno in una nessuna stilistica ad essa confacentissima, nella quale si innestavano trasfiti arditi e astratti affioravano fuggevoli tendenze aforistiche si impostavano ambiziosamente allusioni ironiche. Al periodo era poi affidato l'incarico, che sembrava tutto provvisorio di agguantare le sensazioni e di legarle e amalgamarle mediante nessi sintattici di sottile intrizi e inopinati il cui valore era piuttosto nel suggerire misterioso l'insorgere di una corrispondenza [illegible] Un senso [illegible] sparso [illegible] *Le Gerbe* [illegible] di Rene Clement [illegible] Fes [illegible] Va [illegible] [illegible] *Bus stop* [illegible] *La gran bretagna* [illegible] *Gioventù* [illegible] *Il ponte* [illegible] *Bus* [illegible] *Gervaise* [illegible] *Il ponte* [illegible] *Gervaise* [illegible] *Il ponte* [illegible] *Gervaise* [illegible] *Il ponte